



## Karl Haushofer

Quando, nella primavera del 1981, venne pubblicata a cura di Marco Tarchi l'edizione italiana di *Vu de droite (Visto da destra - Antologia critica delle idee contemporanee, Akropolis, Napoli)*, il celebre testo di Alain de Benoist, il panorama politico della Destra italiana - soprattutto di quella giovanile - era cosparso di macerie.

Il saggio del pensatore transalpino, tuttavia, aperse a molti giovani di allora orizzonti nuovi, così che la lettura delle sue pagine contribuì non poco a far conoscere e ad approfondire questioni ignote ai più. Tra cui il tema della geopolitica, definita da De Benoist "quella branca della scienza politica che studia il ruolo svolto dall'ambiente geografico nella determinazione di avvenimenti politici e storici che riguardano la popolazione di un determinato territorio"<sup>i</sup>.

Dopo un breve *excursus* sulle origini della nuova scienza - da Kjellén a Ratzel, da Mackinder a Roxby e a molti altri - de Benoist conclude la sua introduzione con le seguenti parole: "In pratica, è specialmente in Germania [...] che la geopolitica conoscerà un grande successo. Grazie a una persona il cui nome si identificherà presto con questa nuova scienza: Karl Haushofer"<sup>ii</sup>.

Affermazione, questa, che fa singolarmente il paio con quanto scritto dal padre della geopolitica italiana, Ernesto Massi <sup>iii</sup>, per il quale "è appena con l'Haushofer che ha inizio in Germania la geopolitica vera e propria intesa differentemente dalla geografia politica, ed è appena con le sue opere che vedono la luce le prime pubblicazioni volutamente geopolitiche"<sup>iv</sup>. Con il che la centralità dell'opera di Karl Haushofer si impone senza ambiguità per chi vuole accostarsi in modo serio e scientifico alla geopolitica.

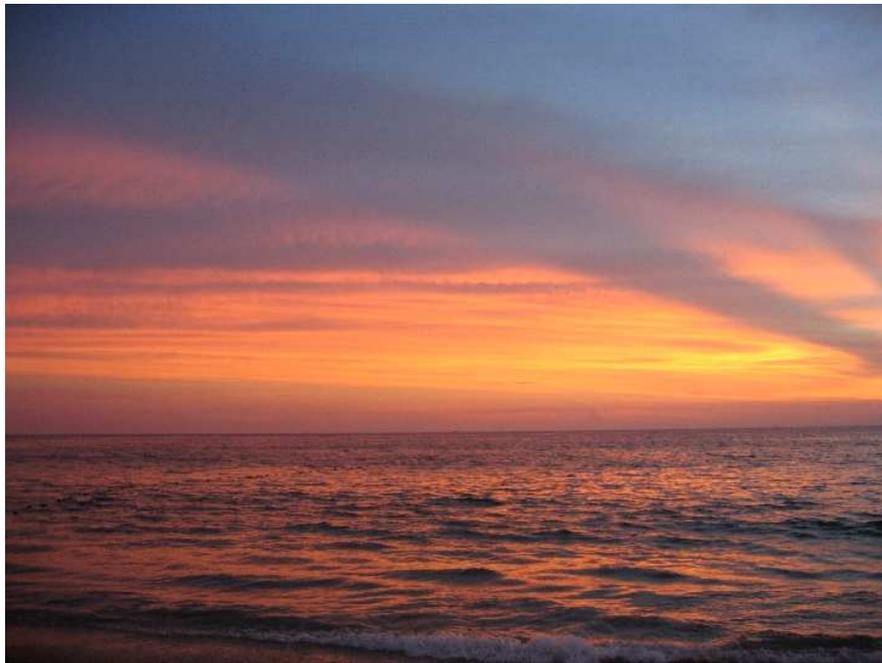
Ma chi era Karl Haushofer ?

Personalità certamente al di fuori della norma e, forse proprio per questo, travolto da un tragico destino, contemporaneo a quello della sua patria, nasce a Monaco nel 1869. Ufficiale di artiglieria dell'esercito bavarese dal 1887, accanto a una brillante carriera militare svolge un'intensa attività culturale come insegnante presso lo Stato Maggiore e l'Accademia di Guerra. Lascerà l'esercito per dedicarsi ai prediletti studi geopolitici soltanto dopo la fine della Grande Guerra, nel 1919, dopo aver combattuto sia sul fronte occidentale (Lorena, Piccardia, Alsazia, Champagne), sia su quello orientale (Galizia e Carpazi).



Ma è il 1908 l'anno decisivo per la vita di Haushofer: viene infatti inviato come consigliere militare in Giappone, nell'ambito della collaborazione nippo-tedesca. Il soggiorno nella terra del Sol Levante – che durerà due anni – sarà di capitale importanza per la sua successiva produzione scientifica: il Giappone e l'Oceano Pacifico saranno infatti sempre al centro delle riflessioni geopolitiche di Haushofer, a cominciare da *Dai Nihon (Il grande Giappone)*, sorta di sintesi delle sue esperienze e dei suoi studi in terra giapponese, apparso nel 1913. Nel 1909 aveva inoltre incontrato in India il celebre Lord Kitchener, il quale gli disse "che l'Inghilterra avrebbe condotto la sua guerra contro la Germania a vantaggio di americani e nipponici"<sup>v</sup>.

Mai previsione fu più azzeccata e, come tale, fu sempre ricordata da Haushofer. Quando, l'anno dopo, egli prenderà la via del ritorno, userà la ferrovia transiberiana facendo un'esperienza diretta degli immensi spazi del territorio eurasiatico.



Frattanto, nel 1896, si era sposato con Martha Mayer-Doss, di ricca famiglia di origine israelita, che gli diede due figli, Albrecht e Heinz, nati, rispettivamente, nel 1903 e nel 1906. Nel 1914 si laurea all'Università di Monaco con una tesi "sulla geografia politica e militare dell'impero giapponese"<sup>vi</sup>, sostenendo poi nel 1919 una seconda tesi – "sui mari interni del Giappone"<sup>vii</sup> – venendo nominato due anni dopo professore nel medesimo ateneo, ove insegnerà sino al 1939. Ed è proprio nell'università della città bavarese che Haushofer farà l'incontro che segnerà il seguito della sua esistenza: quello con Rudolf Hess.

Questi, divenuto delfino di Hitler, proteggerà lui e la sua famiglia negli anni del regime nazionalsocialista sino al noto volo in Scozia del 10 maggio 1941, volo su cui, come è noto, molto si è congetturato. Alla fine del 1923, Haushofer fonda la *Zeitschrift für Geopolitik* (Rivista di geopolitica) che uscirà dal gennaio 1924 per vent'anni sotto la sua direzione e quella di altri eminenti geopolitici (fra i quali è doveroso ricordare Erich Obst e Otto Maull).

Tale rivista, molto diffusa negli ambienti universitari e militari, contribuirà a creare, insieme con l'Istituto di Geopolitica dell'ateneo monacense e gli altri centri di studi geopolitici sorti numerosi in varie università germaniche, una vera e propria scuola geopolitica tedesca nella quale determinante sarà l'influenza di Haushofer.

Gli anni Venti e Trenta sono un periodo di fertile creatività per il Nostro Autore: appaiono opere importanti quali, per esempio, *Le frontiere e il loro significato geografico e politico* nel 1927, *Geopolitica delle Pan-Idee* nel 1931, *Politica mondiale attuale* nel 1934, *Mari del mondo e potenze mondiali* nel 1937 e, nel 1941, *Il blocco continentale: Mitteleuropa, Eurasia, Giappone*. Accanto a questi volumi, che potremmo definire generalisti, Haushofer pubblica negli anni tutta una serie di lavori specifici sul Giappone e l'area del Pacifico, che testimoniano il perdurare del suo amore per il Sol Levante. L'ultimo di questi testi, *Il Giappone costruisce il suo Impero* del 1941, è, a tutt'oggi, l'unico saggio tradotto in italiano<sup>viii</sup> del geopolitico tedesco.



Nel contempo, anche i riconoscimenti pubblici non mancano: nel 1930 entra a far parte dell'*American Geographical Society*, l'11 marzo del 1934 viene nominato presidente dell'Accademia Tedesca – modellata sulla scia delle analoghe Accademie francese, svedese e italiana – carica che manterrà sino al 1937. Sempre nel 1934, presiede l'appena istituito *Volksdeutsche Rat* (Consiglio dei Tedeschi fuori dai confini dello Stato germanico), mentre nel 1938 partecipa al comitato direttivo del *Verein für das Deutschtum im Ausland* (Associazione per la tutela della "germanità" all'estero).

Ma il fatale 1941 è alle porte: come già ricordavamo, il 10 maggio di quell'anno "il folle volo" di Hess in Scozia priva per sempre Haushofer del suo protettore. L'attacco della Germania alla Russia, l'"Operazione Barbarossa" scattata nell'estate dello stesso anno, fa inoltre crollare tutte le speranze geopolitiche di Haushofer in relazione al secondo conflitto mondiale.

E' l'inizio della fine, sua e della famiglia: il figlio Albrecht – considerato, come il fratello Heinz, "semigiudeo" in seguito alle leggi di Norimberga – arrestato una prima volta nel 1941, si dà alla fuga dopo il fallito attentato a Hitler del 20 luglio 1944 nel quale era implicato, ma, nuovamente imprigionato nel dicembre del medesimo anno, verrà ucciso pochi giorni prima della fine del conflitto, il 22 (o il 23) aprile 1945.

Anche Karl Haushofer, pur essendo estraneo agli eventi del 20 luglio, è internato nel campo di concentramento di Dachau per circa un mese, sino al 31 agosto, quando riacquisterà la libertà. Ma il peggio doveva ancora venire: dopo il crollo del III Reich viene arrestato dai vincitori, la sua casa saccheggiata, la biblioteca distrutta. Rilasciato nel settembre del 1945, a novembre gli viene interdetto l'insegnamento e revocata la pensione. Il 10 marzo 1946 Karl Haushofer e la moglie, troppo duramente colpiti dagli avvenimenti degli ultimi mesi, si suicidano insieme nel villaggio bavarese di Hartschimmelhof.



Fin qui la vita e la tragica fine del maggior geopolitico tedesco del XX secolo. Ma quali sono i punti fermi della sua visione geopolitica? Cerchiamo innanzi tutto di partire dai fondamenti teorici della nuova scienza. Influenzato da Ratzel, Kjellén e, soprattutto, Mackinder, la geopolitica appare ad Haushofer come quella “disciplina che si propone di determinare i tratti fondamentali della vita politica in quanto legati all’ambiente geografico e da questo determinati, e in quanto scientificamente afferrabili in base all’esperienza storica”<sup>ix</sup>. L’ambiente geografico (*Erdgebundenheit*) è studiato in funzione della sua importanza per la sopravvivenza e il potenziamento dello Stato, quell’organismo che è l’unico e legittimo rappresentante della sovranità.

La geografia di un particolare territorio su cui si esercita la sovranità dello Stato determina la vita politica di quello Stato, il quale è quindi indissolubilmente legato alla conformazione geografica del territorio: tale influenza determinante viene studiata e portata alla luce tramite uno studio storico.

Chiariamo da subito che per Haushofer le caratteristiche geografiche di un luogo comprendono una vasta gamma di aspetti sia orizzontali che verticali: certamente le risorse fluviali e lacustri, la presenza di rilievi e la loro disposizione sul territorio, l’articolazione delle coste, l’esistenza o meno di isole, arcipelaghi, mari interni, ma anche il clima, la struttura geologica e le risorse minerarie, i vulcani, le correnti marittime, i terremoti, il tasso di fertilità dei terreni, etc.

Si potrebbe credere, sulla scorta di quanto abbiamo fin qui scritto, che l’impostazione del geopolitico tedesco sia pesantemente determinista, nulla lasciando alla volontà trasformatrice della natura da parte dell’uomo. Ciò, a nostro parere, non è del tutto corretto, anche se, ovviamente, i dati inamovibili della geografia, che sopra abbiamo elencato, hanno una influenza determinante nella vita degli Stati.

Gli è che, per Haushofer, anche le costanti variabili hanno un'importanza decisiva per la costruzione della nuova scienza.

Tali variabili sono in rapporto alla demografia (crescita o declino delle popolazioni), alle immigrazioni o alle emigrazioni, alla capacità di sfruttare più o meno razionalmente le risorse del sottosuolo e di coltivare i suoli, non dimenticando, infine, le caratteristiche sociali, culturali, razziali ed economiche del popolo che abita un ben determinato territorio.

Sulle basi di quanto abbiamo sin qui detto si comprenderà pertanto appieno l'affermazione che "la geopolitica studia i legami che vincolano gli eventi politici alla terra"<sup>x</sup>, essendo "basata sui larghi fondamenti della geografia e particolarmente della geografia politica"<sup>xi</sup>. Per Haushofer e i suoi colleghi della *Zeitschrift für Geopolitik* Maull, Obst e Lautenburg, "la geografia fornisce alla geopolitica la cornice entro cui deve svolgersi ogni azione politica se vorrà essere coronata di successo duraturo"<sup>xii</sup>. E se "il geopolitico vuol essere l'indicatore della vita politica dello Stato"<sup>xiii</sup>, a sua volta "la geopolitica vuol essere la coscienza geografica dello Stato"<sup>xiv</sup>.

Haushofer non fu, tuttavia, solo un teorico. Al contrario, elaborò delle linee strategiche di politica mondiale che, per certi versi, sono estremamente suggestive ancor oggi. In particolare, l'illuminante idea di un blocco continentale (*Kontinentalblock*) tra Germania, Russia e Giappone. Tale alleanza tra le due potenze terrestri eurasiatiche e la potenza marittima nipponica è certamente debitrice, *ex contraria parte*, della celebre tesi di Harold Mackinder sulla *World Island* (l'Isola del Mondo) e sull'*Heartland* (il Cuore della Terra). Lo studioso britannico proponeva, infatti, una originale interpretazione geopolitica del globo, individuando nella *World Island*, costituita dall'Asia, dall'Africa e dall'Europa, l'isola del mondo al cui interno si trova quella *Heartland*, corrispondente grosso modo agli immensi spazi della Siberia e dell'Asia centrale, da cui si irradia il potere mondiale.



Il Cuore della Terra è infatti l'area perno (*pivot area*) da cui si domina l'intero pianeta. Le tesi di Mackinder, esposte per la prima volta nel 1904 e riprese dopo il primo conflitto mondiale, individuavano inoltre nell'Europa orientale una sorta di prolungamento a occidente della *Heartland*. Ecco perché il geopolitico inglese affermava che "chi domina l'Europa dell'Est domina il Cuore della Terra, chi domina il cuore della Terra domina l'Isola del Mondo, chi domina l'Isola del Mondo domina il mondo". La preoccupazione di Mackinder era ovviamente quella che fosse la Germania a dominare l'Europa Orientale e che, tramite un'alleanza con la Russia (la quale controllava, e in parte ancora controlla, la *Heartland*), potesse reggere il mondo, giusta il sillogismo di cui sopra.

Ciò che lo studioso britannico temeva, Haushofer, al contrario, auspicava.



Un confine comune tra Russia e Germania avrebbe realizzato quel blocco continentale, integrato dal Giappone, che avrebbe potuto mettere in crisi la potenza marittima inglese: "i lupi di terra" sarebbero infine riusciti ad avere ragione dei "lupi di mare", secondo l'espressione coniata da Mackinder. Per Haushofer l'alleanza con la Russia avrebbe consentito alla Germania di insediare "stabilmente l'influenza germanica in quella regione perno in cui il Mackinder poneva il cuore della potenza mondiale"<sup>xv</sup>. Sotto questo punto di vista, si può ben comprendere come la sistemazione dell'Europa centro-orientale dopo il primo conflitto mondiale fosse quella sperata e invocata da Mackinder e aborrita da Haushofer.

Quest'ultimo definiva infatti <<cintura del diavolo>> il diaframma formato da quegli Stati – i Paesi baltici, la Polonia, la Cecoslovacchia, la Romania – appositamente creati a Versaglia per tenere separati Tedeschi e Russi. L'alleanza con la Russia (e il Giappone) da parte della Germania è, pertanto, momento imprescindibile per una nuova sistemazione del globo finalizzata a rompere l'accerchiamento dell'Isola del Mondo da parte della talassocrazia britannica.

La visione geopolitica di Haushofer, pertanto, lungi dall'apparire come il sostegno teorico alle decisioni effettivamente prese dalla dirigenza del III Reich durante il secondo conflitto mondiale, se ne pone, al contrario, agli antipodi. Se, infatti, l'alleanza con il Giappone rientra negli schemi haushoferiani, l'attacco all'Unione Sovietica dell'estate del 1941 è in radicale contrapposizione ad essi.

Il patto di non aggressione Molotov-Ribbentrop dell'agosto del 1939 aveva sicuramente suscitato delle speranze in Haushofer, speranze frustrate due anni dopo. Così egli scriveva, affranto, nel 1941, riferendosi alla abortita intesa fra Germania e Unione Sovietica: " in quest'unione si trovava l'unica possibilità per il vecchio mondo [l'Europa] di porre a fianco al peso gigantesco di un'America riunita, agli imperi coloniali delle potenze occidentali di vecchio stile, un valore equivalente per territorio e popolazione e di affermarsi indipendente di fronte a tutti"<sup>xvi</sup>. E così continuava: " Era possibile oppure no una tale unione dopo così lunghi dissidi ideologici, nonostante i suoi evidenti vantaggi geopolitici ? Questa domanda pose a tutti gli interessati l'anno 1939: l'anno 1940 doveva darne la risposta. L'anno 1941 vide invece il suo fallimento"<sup>xvii</sup>.



La riorganizzazione del pianeta sui pilastri tedesco, russo e giapponese – e in cui l'Italia avrebbe giocato un ruolo importante nel Mediterraneo e in Africa – si collega strettamente ad un altro tema centrale nella speculazione di Haushofer: la costituzioni di "pan-regioni, estese nel senso dei meridiani, da nord verso sud, e caratterizzate da un giusto equilibrio"<sup>xviii</sup> di caratteri economici, sociali, culturali, politici e fisici.

Le pan-idee insomma (pangermanesimo, panamericanismo, panasiatismo, panslavismo, panafricanesimo, etc.) come motore di una ristrutturazione del mondo su basi più giuste, al fine di rompere il monopolio della talassocrazia anglosassone, attraverso la creazione di spazi economicamente autarchici.

Sebbene in Haushofer vi siano nel tempo delle oscillazioni sul numero delle panregioni che avrebbero dovuto costituire il *nuovo ordine mondiale* – anche perché la sua prospettiva era flessibile, prefigurando un percorso a tappe per il conseguimento di tale obiettivo – le ultime versioni di tale progetto panregionalista su scala mondiale prefiguravano, almeno come meta finale, quattro grandi spazi autosufficienti: la Paneuropa che, egemonizzata dalla Germania e, in misura forse subalterna, ma certamente complementare, dalla rinnovata potenza di Roma, si sarebbe estesa verso sud sino a comprendere Vicino e Medio Oriente, nonché l’Africa; la Panpacifico, a guida giapponese, negli immensi spazi dell’Oceano Pacifico, con la Cina, l’Indonesia ex olandese e, ovviamente, l’Oceania; la Panamerica, comprendente tutto il Nuovo Continente; la Panrusia, che avrebbe inglobato a sud pure l’India britannica. Come si può notare, tre di queste panregioni sono evidenti proiezioni su scala planetaria del *Kontinentalblock* formato da Germania, Russia e Giappone.

Quali che siano e quante siano le panregioni, è comunque rilevante la volontà di Haushofer sia di uscire dalla logica angusta degli stati-nazione, sia di proporre ai popoli un’ alternativa al soffocante abbraccio dell’imperialismo talassocratico anglosassone. E’, questa, l’eredità positiva che ci consegna Karl Haushofer.

Come ha ben rilevato Marco Giaconi, il geopolitico tedesco ritiene condizione imprescindibile per una più giusta sistemazione del globo che “tutti i territori debbano essere sufficientemente ampi e forniti di materie prime per permettere sia la sopravvivenza della popolazione che li abita che uno sviluppo economico omogeneo e costante. La fuga, diremmo oggi, dalle economie commerciali tipiche delle geopolitiche del potere marittimo che generano continuamente sequenze di espansione-crisi; verso un modello integrato di sviluppo agricolo-tecnologico non dipendente essenzialmente dal commercio internazionale”<sup>xix</sup>.

Possiamo pertanto dire che l’attualità di Karl Haushofer risiede oggi soprattutto nel proporre un’alternativa geopolitica reale al mondialismo liberista, figlio del potere marittimo angloamericano.

**Francesco Demattè**





## Note

---

<sup>i</sup> Alain de Benoist, *Visto da Destra*, Akropolis, Napoli 1981, p. 318.

<sup>ii</sup> *Ibidem*, p. 319.

<sup>iii</sup> Per una sintetica e chiara introduzione alla figura di Ernesto Massi, si veda il bel saggio di Enrico Nistri apparso sul primo numero di *Imperi*.

<sup>iv</sup> Ernesto Massi, *Geografia politica e geopolitica*, giugno 1931. Ora in C. Terracciano, G. Roletto, E. Massi, *Geopolitica fascista, Antologia di scritti*, Società Editrice Barbarossa, Milano 1993, p. 37.

<sup>v</sup> K. Haushofer, *Il Giappone costruisce il suo impero*, Edizioni all'insegna del Veltro, Parma 1999, p. 378. L'edizione tedesca è del 1941, la prima italiana del 1942, per i tipi della casa editrice Sansoni. L'edizione italiana del 1999 contiene un approfondito saggio sulla geopolitica di Haushofer (*I crisantemi del cielo. Karl Haushofer e la geopolitica dell'Impero Nipponico*) a cura di Carlo Terracciano, acuto studioso di geopolitica e precursore della riscoperta in Italia del pensiero di Haushofer fin dagli anni Ottanta del secolo scorso.

<sup>vi</sup> Paolo A. Dossena, *Hitler & Churchill – Mackinder e la sua scuola*, Asefi, Milano 2002, p. 164

<sup>vii</sup> Cfr. [http://www.asslimes.com/documenti/mondialismo/karl\\_haushofer.htm](http://www.asslimes.com/documenti/mondialismo/karl_haushofer.htm)

<sup>viii</sup> Cfr. nota V; a cura delle Edizioni all'insegna del Veltro sono tuttavia usciti recentemente nella collana "Quaderni di geopolitica" i resoconti di due conferenze tenute da Haushofer presso la sede dell'ISMEO (Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente) di Roma. La prima, *Italia, Germania e Giappone* risale al 12 marzo 1937, la seconda, *Lo sviluppo dell'idea imperiale nipponica*, al 6 marzo 1941.

<sup>ix</sup> Traiamo questa e le successive citazioni sino alla nota XIV da Ernesto Massi, *op. cit.*, p. 38

<sup>x</sup> *Ibidem*, p. 40

<sup>xi</sup> *Ivi*.

<sup>xii</sup> *Ivi*.

<sup>xiii</sup> *Ivi*.

<sup>xiv</sup> *Ivi*.

<sup>xv</sup> N. J. G. Pounds, *Manuale di geografia politica*, FrancoAngeli, Milano 1978, p. 246.

<sup>xvi</sup> Haushofer, *op. cit.*, p. 373.

<sup>xvii</sup> *Ibidem*, p. 374.

<sup>xviii</sup> Carlo Jean, *Geopolitica*, Laterza, Roma-Bari 1995, p. 34

<sup>xix</sup> Giaconi, *Spazio e potere – Modelli di geopolitica*, FrancoAngeli, Milano 2003, p. 41